

Antonio Allegra

G.T. FECHNER TRA DUE MONDI. UNA NOTA SULLE
MATRICI ROMANTICHE NELLA GENESI DEL POSITIVISMO

Le prime idee naturaliste dell'umanità sono sempre quelle a cui ritorna la filosofia più sviluppata, solo che vi torna con coscienza completamente sviluppata.
G.T. Fechner, *Anatomia comparata degli angeli*

1. Gustav Theodor Fechner (1801-87) è, come noto, uno dei fondatori della psicologia scientifica: la formulazione della cosiddetta legge di Weber/Fechner, che individua un preciso rapporto logaritmico tra lo stimolo e la percezione, rappresenta l'avvento della quantificazione all'interno della ricerca sulla mente, e senza dubbio definisce un approccio che non si può non ricondurre al positivismo, proprio nell'impegno per la fondazione della psicologia come scienza. Ma la sua opera è al tempo stesso segnata in profondità da quello che si direbbe un evidente dualismo tra questa produzione scientifica e un ambito di aspetto ben diverso, che in buona sostanza risulta un prodotto inequivocabile della cultura della *Naturphilosophie*. Una metafisica talvolta bizzarra, e sempre altamente speculativa, si accompagna alla metodica della quantificazione, evidentemente senza che lo scienziato tedesco avverta in ciò una contraddizione o una dissonanza. Egli appare, pertanto, difficilmente riconducibile alla logica ricostruttiva di una storicità schematica, nella quale non è certo contemplato che un autore a-

scritto al positivismo scriva anche numerosi opuscoli e ponderosi volumi caratterizzati da una prospettiva spiritualista e mistica.

Da tempo, però, è noto che in certo Ottocento, e sino alla *fin-de-siècle*, abbondarono, tutt'al contrario, percorsi tortuosi e influssi non lineari. Nell'età dello spiritismo trionfante anche presso medici e scienziati, le tematiche vitalistiche, organicistiche, irrazionalistiche nel fondo, non furono in generale aliene da certo positivismo, specie in Germania; non è improprio, in questo contesto, il famoso motto che Robert Musil pensò nell'*Uomo senza qualità* per descrivere la propria epoca: un "circolo quadrato fatto di ferro ligneo"¹. Fechner rappresenta, dunque, un caso notevole di queste apparenti contraddizioni ed impreviste contaminazioni: e non a caso spesso l'interesse pur intermittente nei suoi confronti è dipeso proprio dalla sua ardua classificabilità².

La storiografia su questi temi ha bisogno, allo scopo di dissolvere meccanismi critici che spesso sopravvivono solo a causa della mancanza di un quadro alternativo di interpretazione, di una prospettiva euristica complessiva. Occorre tenere conto di un'ipotesi di lettura a campo ampio, per così dire: a questo intento lo studio che segue intende fornire un pur assai parziale contributo. Più in particolare, si tratta di accennare un percorso esemplare che unisce *Naturphilosophie* e positivismo³ attraverso una serie di ipotesi e più ancora di atteggiamenti teorici che sfociano nell'energetismo, nel monismo più o meno panpsichistico, infine nel vitalismo.

In questo modo la figura del Fechner può arrivare ad illustrare la propria epoca, almeno in una certa misura: indicando una ricchezza di aspetti, talvolta insospettata, che può essere utile tanto storiograficamente quanto nella prospettiva teorica di una *epistemologia fluida*, segnata dalla transizione emblematica tra i paradigmi così come dal riaffiorare inaspettato di temi e suggestioni. È come dire che tanto la storia come la filosofia della scienza vengono utilmente investite dal rapporto con queste figure anomale, che paiono fatte apposta per smentire rigide dicotomie concettuali ed interpretative.

¹ Trad. it., Torino 1978, p. 51.

² Si possono vedere i lavori, anche abbastanza diversi per approccio ed orientamento, di I. HERMANN, *Parallelismes*, Paris 1980; G. MATTENKLOTT, *Das unendliche Leben*, München 1984; in Italia cfr. soprattutto tutto il numero di "Teorie e modelli", 1999, 1-2; R. MARTINELLI, *Misurare l'anima. Filosofia e psicofisica da Kant a Carnap*, Macerata 1999, con una ricostruzione dell'intero movimento della psicofisica.

³ Su ciò, cfr. anche, ad es., S. POGGI, *Il genio e l'unità della natura. La scienza della Germania romantica (1790-1830)*, Bologna 2000, p. 58.

E infatti, anche se sarebbe possibile affrontare questo autore all'insegna del dualismo di paradigmi, facendone derivare, sul piano epistemologico, un esito di *incommensurabilità*, questa chiave in realtà non spiega proprio quello che pare il dato più interessante della sua opera, ovvero la *compresenza* più che la scissione. Non che quest'ultima non vada a sua volta interpretata: in sede conclusiva farò qualche cenno in questo senso, salvo occuparmi in quanto segue, al contrario, soprattutto di quanto *si mantiene e permane* all'interno dell'opera del Fechner, nella continuità, seppur parziale, dei suoi due momenti. In particolare, affronterò un'opera giovanile dell'autore tedesco, allo scopo di integrare quanto è già noto sulla sua riflessione metafisica negli anni della maturità⁴, con un riscontro volto alla sua fase di formazione, più vicina anche cronologicamente alla fioritura naturfilosofica.

Dopo aver studiato medicina a Lipsia, ma soprattutto dopo l'impressione⁵ dovuta alla lettura rivelatrice del *Lehrbuch der Naturphilosophie* di Lorenz Oken⁶, Fechner inizia in effetti a scrivere una curiosa serie di testi, firmati come Dr. Mises, ispirati ad una sorta di *umorismo scientifico* di ascendenza jeanpauliana: a questo pseudonimo appartengono ad esempio la *Dimostrazione che la luna è fatta di iodio* (1821), il *Panegirico della medicina e della storia naturale odierne* (1822), e l'*Anatomia comparata degli angeli* (1825)⁷. E in quest'ultimo in particolare si trovano idee che Fechner

⁴ Cfr. le opere citate nella n. 2.

⁵ Cfr. i ricordi autobiografici raccolti dal nipote J.E. KUNTZE in *G.T. Fechner (Dr. Mises). Ein deutsches Gelehrtenleben*, Leipzig 1892: "Durante i miei studi di medicina ero divenuto del tutto ateo e completamente alieno dalle idee religiose, e nel mondo vedevo solo un ordigno meccanico. Mi capitò tra le mani la filosofia della natura di Oken: una nuova luce mi illuminò il mondo e mi chiarì la sua conoscenza; prima, ero come accecato", p. 39.

⁶ Amico e discepolo di Schelling, radicale politico e scienziato di valore, Oken sostenne idee simili a quelle del suo maestro in questo *Lehrbuch* (1809: vedilo in Chr. BERNOULLI - H. KERN, *Romantische Naturphilosophie*, Jena 1926, pp. 1-31). Lovejoy lo ricorda con parole appropriate nel suo capolavoro: "La filosofia della natura è la scienza della trasformazione eterna di Dio nel mondo [...] se si eccettua l'evoluzione di sé nel tempo, dice Oken, Dio equivale a Zero, al puro nulla", *La grande catena dell'essere*, trad. it., Milano 1966, p. 344. In questo modo appare già abbastanza evidente come questa cultura permettesse un recupero spiritualistico e (pan)teistico, come quello che vedremo effettuare da Fechner. Ma su Oken cfr. più ampiamente *infra*.

⁷ *Vergleichende Anatomie der Engel. Eine Skizze*, Leipzig 1825. Ma il più noto, oltre che tardivo, di questi pamphlet fu il *Büchlein vom Leben nach dem Tode*, Leipzig 1836. Caratterizzato da un'idea fondamentale di evoluzione - accrescimento - trasformazione attraverso tre stadi dell'esistenza (prenatale, postnatale, e infine successivo alla morte) e due "nascite" (appunto la nascita e la stessa morte), in modo tale da sostenere un'indistruttibilità dell'anima di stampo evidentemente leibniziano, quest'opera prelude alle tesi di *Zend-*

ebbe poi a sviluppare in dottrina seria negli anni a venire, che per il momento mostrano quanto meno la suggestione provata da Fechner rispetto a quanto c'è di più tipico dell'epoca. I *topoi* ripresi dal testo costituiscono un completo regesto di un universo di discorso segnato da schellinghismo ed *Allbeseelung*, polarità pervasiva ed intima unitarietà; e mentre discorre ironicamente della forma, della costituzione, della natura degli angeli, dei loro sensi e loro collocazione, e del rapporto che l'uomo può instaurare con essi, ogni tema muove alla riformulazione precisissima delle analogie di modulo arcano che erano allora in circolo. Sono presenti sfericità archetipica, emanativismo luminoso, fisiognomica, comunicazione per simpatia, il rapporto luce-gravitazione; né manca, classicamente, la Grande Catena dell'Essere, *continuum* che non lascia sussistere inesausta alcuna creabile potenzialità. Queste caratteristiche fanno sì che abbia scelto di mettere quest'opera al centro della breve analisi che segue.

È appena il caso di ricordare anzitutto che già il contesto culturale indica che sarebbe sbagliato pensare ad ironia nel senso banale del termine. Ovviamente proprio l'ironia per il romanticismo non è concetto banale, ed anzi è una delle forme più vicine alla sua essenza. Riflessione di secondo grado, indiretta, sulla realtà, il romanticismo si definisce assai spesso per l'attitudine di *romantizzare*, ossia, almeno in parte, riconoscere l'impossibilità di un paradigma esemplare. Precisamente questa è la situazione dei testi giovanili di Fechner: in parte scherzo, ma soprattutto imitazione di un modello che risulta comunque affascinante.

Ma nella sua prosa analitica e assieme rapsodica, destrutturata e snella, che divaga guidata da un estro aggraziato e da un notevole intuito poetico, Fechner non esprime solo un sentimento di privazione nei confronti degli ideali della *Naturphilosophie*, in qualche misura già avviati al tramonto nel momento in cui scrive le sue prime opere: quasi tutto quello che appare più datato è, in un contesto "scientifico" e precisamente positivista, destinato ad essere riproposto negli anni a venire. Non è importante semplicemente che Fechner ripeta le idee della *Naturphilosophie*, ma che esse servano da anticipazione alla sua filosofia successiva. Qui si trovano le prime manifestazioni di idee come l'animazione della Terra e di ogni pianeta; e più ancora

Avesta, che è il capolavoro di Fechner, ma anche alle tematiche evoluzionistiche o paraevoluzionistiche che incontreremo in seguito. Relativamente alla netta continuità tra la psicofisica degli anni della maturità e alcuni aspetti di queste speculazioni, cfr. ad es. *Büchlein*, cit., pp. 34-35. Il libretto ottenne lodi entusiaste da Bettina von Arnim, che era amica di Fechner, e divenne l'opera più popolare di questi: cfr. J.E. KUNTZE, *G.T. Fechner*, cit., p. 89.

che del pansichismo di Fechner, del suo animismo, per il quale ogni cosa del mondo possiede senso e coscienza. Appare evidente l'influsso leibniziano su queste idee, ma Leibniz agisce potentemente sulle concezioni romantiche della scienza, e certamente passa a Fechner attraverso questa cultura.

2. L'*Anatomia comparata* inizia deplorando la mancanza di coraggio della scienza analitica delle anatomie: limitandosi agli "esseri inferiori" (in pratica, quelli concretamente visibili e studiabili) essa si preclude i più ampi e importanti progressi e risultati, che devono naturalmente seguire allo studio delle Creature Superiori⁸. La rigorosa metodica dissezionatrice della scienza delle creature inferiori è evidentemente impossibile da applicare ad un campo d'indagine siffatto. Il metodo da adoperare avrà natura completamente diversa, deduttiva e soprattutto analogica. Vediamo, in brevi punti, le conseguenze di questo approccio.

2. 1. La forma degli angeli dev'essere, ritiene Fechner, una sfera: un'ipotesi, questa, ottenuta come per estrapolazione, purificando la testa umana dalle imperfezioni che la caratterizzano⁹; occorre aggiungere che la natura avrebbe posseduto all'inizio, nella forma tonda e nella trasparenza luminosa del protozoo, la medesima perfezione propria all'angelo. La testa, ovvero quanto c'è nell'uomo di più nobile, subito dopo l'occhio totalmente immerso nella luce di perfezione¹⁰, si arresta nel suo corso evolutivo verso il proprio compimento circolare: la forza contraria che agisce sull'uomo e impedisce il compimento del processo che restituisce ad un più alto livello la perfezione del protozoo, è la Terra stessa, nella misura in cui questa ostacola l'effusione piena della luce. Quanto però è presente di questo percorso basta ad indicarne la direzione: "Tutto quello che noi nell'uomo percepiamo come semplice grado dell'evoluzione e vediamo in lui nello stato di passaggio si compirà nella creatura perfetta"; le parti del corpo "che debbono la loro posizione e senso all'influsso della Terra", finiscono per

⁸ *Vergleichende Anatomie der Engel*, cit., p. 5.

⁹ È forse opportuno osservare qui che il rapporto degli angeli con la sfericità è ampiamente attestato nella tradizione; più in particolare si tratta di un nesso tra la forma della ruota, il movimento di rotazione attorno ad un punto (o su se stessi), e la centratezza ovvero il ritorno a sé che caratterizza chi compie questi gesti. Cfr. tra i passi fondamentali in questo senso *Ezech.* I, 15-23; *Dan.* VII, 9; e, a titolo di esempio, Pseudo-Dionigi, *Gerarchie celesti*, XV, spec. 1, 4, 9; *Nomi divini*, IV, 8.

¹⁰ Sull'affinità luce-occhio, cfr. con l'introduzione alla *Farbenlehre* (1810-17), Weimar 1955, p. 18 (che riprende d'altronde un altrettanto celebre passo delle *Enneadi*, I, VI, 9).

cadere, secondo l'idea di rinnovamento e di ascesa propria nella tradizione alla pelle del serpente come alle scaglie cadenti dall'occhio di Paolo¹¹. Il processo è dunque pensato nella sua gradualità esattamente come nelle opere di Lavater viene raffigurato il sollevarsi della natura dal muso, asimmetrico e tozzo, della bestia più bassa, al volto classico e nobilitato del tipo ideale europeo¹². Ma Fechner traccia un'ulteriore annichilazione di quanto di non perfettamente circolare sopravvive sulla superficie della testa lavateriana (se si vuole, quanto di propriamente umano ed espressivo).

2. 2. Ogni cosa comunica, a suo modo, ha un suo nesso e alfabeto con le altre cose della stessa specie, alfabeto che dipende dalla natura loro propria: così, lo stesso toccarsi inaminato delle pietre fa da cerniera comunicativa tra esse. In effetti lo sfondo teorico di quest'idea può chiarirsi solo alla luce dell'opera successiva, della quale costituisce così una dei più vistosi precedenti: sua tesi fondamentale è infatti quella dello specifico riunirsi e connettersi delle singole cose, all'interno della generale presenza dell'organismo divino; e così, attraverso la chiave metodica dell'analogia che rivela i legami originari, ampiamente teorizzata in ambito romantico, poter intendere la medesimezza strutturale e funzionale ad esempio del suono nell'animale e del profumo nel fiore¹³. Questa concezione del linguaggio permette di intendere che, mentre nell'animale esso è solamente suono, nell'uomo ha una parte importante il vedere (ad esempio nella scrittura, etc.) e dunque la luce. Fechner "dimostra" poi che l'angelo, ancora più congenere alla luce, discorre con l'altro angelo colorando espressivamente la propria trasparenza immersa nell'elemento luminoso: ancora come il protozoo, che all'altro estremo della *scala naturae* è anch'esso trasparente, però in maniera primitiva e priva di coscienza. Ogni volta, dunque, l'angelo torna al protozoo, perfezionandone la purezza¹⁴.

2. 3. Segue un'identificazione tra angeli e pianeti, assai diffusa nella tradizione esoterica ed astrologica, che consente di riconoscere analogicamente

¹¹ *Vergleichende Anatomie der Engel*, cit., pp. 22-23.

¹² Sul rapporto di Goethe con Lavater e la fisiognomica, cfr. P. GIACOMONI, *Le forme e il vivente. Morfologia e filosofia della natura in J. W. Goethe*, Napoli 1993, pp. 25-46. Ma cfr. anche le critiche e le ironie di Hegel nella nota sezione della *Fenomenologia, Osservazione del rapporto tra l'autocoscienza e la sua realtà immediata*.

¹³ Questo tema, molto illuminante, nello *Zend-Avesta*, 3 voll., Leipzig 1851; I, p. 80 ss. (cfr. anche *infra*). Quest'opera fu curata in seguito da un autore di un certo rilievo quale K. Laßwitz, autore anche di *G.Th. Fechner*, Stuttgart 1896.

¹⁴ *Vergleichende Anatomie der Engel*, cit., pp. 27-33.

e reciprocamente vita ai pianeti stessi, manifestata dal loro movimento e indotta dalla luce: Mercurio e Venere, intimamente penetrati dei raggi solari, sono vivi fino al nocciolo. Qui segue il ricordo del rapporto progressivo tra le distanze dei pianeti fra loro e dal sole; in una sua versione l'idea fu alla genesi della speculazione hegeliana nel *De orbitis planetarum*; Fechner, ricordato Keplero¹⁵, ne prende spunto per una sorta di visione numerologica che, con sapore zenoniano, conduce a riconoscere il seguito della progressione matematica in una infinità di angeli o pianeti tra Mercurio e il Sole.

Il tema della vita legata emanativamente alla luce ha anche la conseguenza di ascrivere alla Terra una posizione mediana, nel progressivo irrigidimento o devitalizzazione di ciò che è più lontano dal Sole. La natura intermedia della Terra è indicata dal possesso di una fredda crosta, ma relativamente sottile e instabile, ancora viva, calotta recente d'una *fluidità* antica del profondo, e comunque contrastata, nella sua rigidità, dalla mutevolezza del mare. Questa vitale variabilità è portata negli angeli al suo sommo grado, dando ad essi la "consistenza della bolla d'aria"¹⁶.

2. 4. Il capitolo successivo, che tratta "dei sensi degli angeli", sostiene che non può trattarsi d'altro che della gravitazione. Poiché la gravitazione si ripercuote universalmente ed immediatamente¹⁷ in ogni singolo angelo, appare evidente che siamo di fronte, ancora una volta, all'origine dell'idea più importante della metafisica scientifica di Fechner, ossia l'interazione universale a tutti i livelli del reale: la matrice dell'idea è leibniziana, ma al tempo stesso essa è come temperata da un concetto di sensibilità già naturalistico, per quanto esteso. Il tema si fa ulteriormente riconoscere nelle sue radici quando Fechner soggiunge che, poiché anche l'angelo è creatura mortale, "il senso universale solo Dio lo possiede, Dio signore del tempo e

¹⁵ Il quale com'è noto sostenne inoltre, come molti altri, l'animazione dei pianeti secondo moduli micro - macrocosmo, e la sua relazione fondamentale con la luce e il Sole: cfr. ad es. *Harmonices mundi*, in *Gesammelte Werke*, München 1940, VI, pp. 1-380, alle pp. 281 ss. Sul rapporto Sole - luce - occhio - *sensorium commune*, cfr. *Epitome astronomiae copernicanae*, ivi, VIII, p. 259.

¹⁶ *Vergleichende Anatomie der Engel*, p. 38.

¹⁷ "Questo senso [...] non ha alcuna relazione col tempo, perché la gravità agisce immediatamente [...] la gravitazione unisce i corpi più lontani in maniera istantanea; gli Angeli si trovano in tal modo subitamente in relazione con l'universo e l'universo con loro; il più leggero cambiamento nella costituzione dei mondi è da essi risentito purché non avvenga in regioni così lontane da loro da non produrre su di essi un effetto qualsiasi di gravitazione", p. 51. Naturalmente, *nessun* luogo è così lontano da non produrre un effetto qualsiasi di gravitazione.

dello spazio”¹⁸. In effetti, attraverso autori come Frans Hemsterhuis, la tradizione dell’interpretazione sostanzialistica del newtonianesimo aveva agito potentemente sulla *Naturphilosophie*¹⁹.

Questa sensibilità divina è, poi, anche sensibilità all’elettricità e al magnetismo, che altro non sono che “modificazioni della luce”: naturalmente, questa associazione in particolare e la sostanziale convertibilità ed identità delle forze della natura in generale, caratterizza tutta la cultura della *Naturphilosophie*; spicca certo, in particolare, la consonanza con Schelling²⁰.

2. 5. Un accenno all’armonia delle sfere, intesa nel senso più letterale come rotazione produttrice di musica da parte degli angeli-pianeti, prelude e prepara al finale imbevuto *ad abundantiam* di sensualità mistica, di sapore gërresiano²¹. La composizione in ossigeno o in vapore acqueo segna due diversi sessi degli angeli, ed è pertanto la loro stessa unione a produrre calore e luce del Sole. Si tratta, dunque, di *nozze chimiche*, l’antico tema della speculazione alchemica e rosacrociana, riletto naturalisticamente quale processo di “combustione” tra i due elementi. Com’è noto, la centralità del livello chimico, ed all’interno di questo del ruolo dell’ossigeno, caratterizza in profondità le scelte teoriche della scienza romantica. Almeno da Lavoisier in poi, ed all’interno del dibattito sulla questione cruciale del flogisto/ossigeno, la chimica assurge a questo ruolo e sembra indicare (come accadde in maniera solo parzialmente diversa all’elettromagnetismo) una dimensione irriducibile al meccanicismo quantomeno nella sua versione standard. Inoltre, la luce è generalmente concepita in uno stretto rapporto

¹⁸ *Vergleichende Anatomie der Engel*, p. 52.

¹⁹ Lo stesso Fechner sembra credere che alle sue speculazioni “Newton non avrebbe negato il suo rispetto”, p. 54. Cfr. sul *sensorium commune*, e sempre in questo senso cosmico-panpsichista anche J.W. RITTER, *Frammenti dall’opera postuma di un giovane fisico* (1809), trad. it., Roma 1988, n. 660. Frans Hemsterhuis lesse nelle forze newtoniane corrispondenze polari d’amore ed odio nonché maschili-femminili, propagando soprattutto attraverso Herder e Novalis un tema importantissimo, molto forte in Schelling e centrale in Gërres. Su di lui cfr. P. KLUCKHOHN, *Die Auffassung der Liebe im 18. Jahrhundert und in der Romantik*, Halle 1932², p. 266 ss. e *passim*; e K. Hammacher, *Unmittelbarkeit und Kritik bei Hemsterhuis*, München 1971, specie p. 133 ss.

²⁰ *Vergleichende Anatomie der Engel*, cit., p. 52.

²¹ P. 53. L’obiettivo di Gërres può forse essere riassunto nell’idea di creare una *fisiologia dell’universo*: cfr. soprattutto la *Exposition der Physiologie*, Koblenz 1805, specie nella introduzione. Cfr. G. BÜRKE, *Von Mythos zur Mystik. Joseph von Gërres mystische Lehre und die romantische Naturphilosophie*, Einsiedeln 1958.

di attivazione o derivazione ai fenomeni chimici²².

Mai “nozze chimiche” furono più “nozze cosmiche”: in una visione grandiosa “la luce del sole sarebbe dunque la fiaccola nuziale degli angeli”, assieme la loro congiunzione e il frutto di questa²³. Ma questo luminoso dissolversi segna lo svanire della visione di Fechner, nel conclusivo riconoscimento della sua illusorietà.

3. Come s'è visto, quasi niente di quanto riassunto è privo di presupposti e di più o meno affini formulazioni coeve. Ho cercato di indicare, in maniera necessariamente accelerata e non esaustivamente, quanto fosse particolarmente significativo in questo senso: va sottolineata, in questo senso, l'evidente presenza di una metafisica della luce assai compatta e pervasiva.

²² Il tema della combustione basata sull'ossigeno è decisivo nell'opera di Schelling, soprattutto nelle *Idee per una filosofia della natura* (1797), che iniziano precisamente discorrendo di essa; in effetti l'azione pervasiva dell'ossigeno è la spia del generale rapporto reattivo tra le cose, causato dal chimismo: e quest'ultimo è lo spunto più originale e caratterizzante della scienza schellinghiana, in posizione centrale nella sua gerarchia epistemologica (è “movimento qualitativo”, contrapposto al “quantitativo” della meccanica, etc.; vedi ad esempio la *Einleitung* a quest'opera). Cruciale dunque questa connessione con la nuova chimica, nella quale i processi basati sull'ossigeno, recentemente individuato, acquistavano centralità teorica: le scoperte di questa scienza sembravano significativamente indicare una superiore profondità di essa nei confronti della mera meccanica. Cfr. nelle *Ideen*: “Il nuovo sistema della chimica, l'opera di un'intera epoca, sempre più allarga il suo influsso sulle rimanenti parti della scienza della natura”, etc.; *Schellings Werke*, ed. M. Durner - W. Schieche, V, Stuttgart 1994, p. 112. Su questi aspetti del pensiero di Schelling è fondamentale, in questa edizione, il volume *Ergänzungsband zu Werke Band 5 bis 9: Wissenschaftshistorischer Bericht zu Schellings Naturphilosophischen Schriften 1797-1800*, Stuttgart 1994, specie F. MOISO, *Magnetismus, Elektrizität, Galvanismus*, pp. 165-372. Relativamente ad altri autori romantici, cfr. ad es. H. STEFFENS, *Beyträge zur innern Naturgeschichte der Erde* (1801: una scelta in G. Bevilacqua (a cura di), *I romantici tedeschi*, III: *Psicologia - Scienze naturali*, Milano 1996, pp. 213-239, a p. 213); J.W. RITTER, *Beweis, daß der Galvanismus auch in der anorganischen Natur zugegen sey*, (1799: ivi, pp. 141-150, a p. 146). Quanto infine al rapporto luce - chimica, mi limito a rimandare ad un passo sempre delle *Ideen*, cit., p. 282; e a S. Poggi, *Il genio e l'unità della natura*, cit., p. 138.

²³ Qui è forse opportuno citare un passo di Ritter: “I pensieri più belli spesso non sono altro che bolle di sapone; riempite dall'idrogeno della nostra fantasia, esse salgono velocemente in alto e non si pensa al fatto che tutto il dilettevole cangiare dei loro colori è solo il riflesso del loro ingannevole interno. A contatto con l'ossigeno della realtà, un solo raggio della ragione è sufficiente a mutarle in acqua; il grande strepito che v'è in ciò è solo il richiamo d'avvertimento alle altre che sono ancora dietro ed un luccichio bluastrò fa luce all'errore nell'oscuro nulla”; *Frammenti dall'opera postuma di un giovane fisico*, cit., p. 9.

Vorrei ora indicare piuttosto un elemento di promettente integrazione di lettura del testo fechneriano. Anzitutto, l'idea della restituzione per così dire perfezionata e purificata di ciò che era all'origine, espressa nella formula ricorrente del ritorno dell'angelo al protozoo²⁴, o dell'affinità segreta che stringe in un vincolo originario e impercettibile il termine e l'inizio dell'evoluzione della natura. Compiere il corso di questa è certamente necessario, ma la garanzia del buon esito di questo percorso sta nel ritrovarsi con le stesse forme semplici dei primordi. È qui che il rapporto con Oken da un lato, con il monismo positivistico dall'altro, è più evidente e significativo.

Lo spinozismo okeniano postula una continuità tra inanimato ed animato, che vanno ricondotti a progressive manifestazioni del "sentire", inteso quale carattere fondamentale del reale. Ne segue, tra l'altro, che nella classificazione okeniana ogni divisione del regno animale è identificata dall'organo di senso in essa prevalente, come dire dalla forma ad essa propria del sentire in questione. Ogni reale è dunque manifestazione bloccata, espressa nella specificità di una forma, di un'assoluto che continuamente diviene in grazia di un impulso originario che, in quanto tale, può essere raffigurato solo nella sfera (non una sfera immobile, per così dire, ma una sfera generata dall'integrale delle forze innumerevoli che la percorrono), e che si caratterizza per questa sua forza trasformativa - permutativa originaria. Ora, se la forma dell'uomo è per Oken perfetta, in quanto è la manifestazione più alta di questo *nisus formativus* della natura, d'altra parte l'espressione originaria di questo impulso è individuata nella "mucosa originaria", ovvero infusori o vescicolette che nella loro forma esprimono anch'essi perfezione, essendo sferici, mentre ogni animale frutto dell'evoluzione posteriore è caratterizzato da uno squilibrio o, forse meglio, da una espressione solo parziale della *vis a tergo* in essi attiva. Gli infusori, caratterizzati da questa perfetta semplicità ed equilibrio, vengono a

²⁴ Naturalmente "protozoo" è un modo di dire animale primordiale per eccellenza; per così dire Fechner vi ipostatizza l'idea stessa di una "prima vita". Il termine è coniato in quell'epoca: cfr. S. POGGI, *Il genio e l'unità della natura*, cit., p. 604 n. 90. Sul tema del rapporto di segreta affinità tra angelo ed animale ha scritto, da un altro punto di vista, pagine assai belle M. CACCIARI, *L'Angelo necessario*, Milano 1986, specie p. 135 ss. Infine, si può osservare che il tema della purezza o meglio dell'incoscienza pura, restituita necessariamente solo al termine del lungo percorso della coscienza, è per più di un verso al centro della speculazione del romanticismo. Qui voglio solo ricordare che si tratta dell'argomento del celebre saggio di H. VON KLEIST *Sul teatro di marionette* (1810; vedilo in traduzione in *Opere*, Firenze 1981, pp. 845-856). Naturalmente non posso analizzare questo testo, che vale d'altronde ad esemplificare un tema ricorrente e suggestivo della cultura di quel tempo.

fondersi in organismi più grandi, avviando uno sviluppo che conduce eminentemente alla solidificazione progressiva della forza vitale, al suo lungo *détour* nella pluralità delle forme²⁵.

Ogni essere vivente, d'altra parte, è chiamato a compiere a sua volta questa percorso: Oken è uno dei primi a formulare con una certa chiarezza la legge della ricapitolazione della filogenesi da parte dell'ontogenesi²⁶. Il punto è cruciale, perché, ancora una volta, mentre da un lato ha così origine una delle idee guida della ricerca scientifica successiva, dall'altro si tratta della ripresa della visione di una *storia della natura come storia di un unico percorso di trasformazione*. In questo senso appare anche la derivazione di tutto questo complesso di idee dalle speculazioni di un Herder, che aveva postulato la continuità tra storia naturale, storia dell'uomo, storia sacra²⁷. È possibile forse, infine, individuare la *compresenza*²⁸ cruciale nella relazione che viene ad instaurarsi tra un evoluzionismo teleologico, che ha al suo centro l'uomo come indice di questa continuità herderiana tra storia naturale ed umana, e le spinte dinamiche, antiteleologiche ed energetistiche, che sono comunque presenti in queste visioni. Non a caso il problema del rapporto tra una evoluzione reale ed una evoluzione ideale rimase centrale all'interno della cultura scientifica, soprattutto ma non solo tedesca, fino a quando, ovviamente, la rivoluzione darwiniana spostò questo instabile equilibrio in direzioni a tutti note.

Ma per quanto interessa in questa sede, appaiono evidenti le affinità con quanto abbiamo visto sostenuto da Fechner. In questo modo lo scienziato

²⁵ Per tutto quanto esposto, oltre al *Lehrbuch* già citato, vedi *Die Zeugung*, Bamberg - Würzburg 1805; su Oken, W.M. MONTGOMERY, *Evolution and Darwinism in German Biology, 1800-1883*, Ann Arbor 1987; S. MISCHER, *Der verschlungene Zug der Seele. Natur, Organismus und Entwicklung bei Schelling, Steffens und Oken*, Würzburg 1997.

²⁶ *Lehrbuch der Naturphilosophie*, cit., a p. 31. Da questo punto di vista è fondamentale il passaggio diretto che ha luogo tra Oken e il fondatore dell'embriologia, K.E. v. Baer: cfr. B.E. RAIKOV, *Karl Ernst von Baer 1792-1876. Sein Leben und sein Werk*, trad. ted., Leipzig 1968, p. 58 ss. Abbastanza simile è il caso dell'esponente fondamentale della fisiologia tedesca prima di Helmholtz, J. Müller, che all'insegna di un perdurante vitalismo introduce all'interno dell'accettabilità positivista un complesso di idee dalla dubbia origine. Le ricerche di Müller, specie quelle sulla visione, sono all'origine del programma ancora incerto di una psicologia fisiologica, destinato a diventare cruciale per Fechner (cfr. soprattutto *Von der Bedürfnis der Physiologie nach einer philosophischen Naturbetrachtung*, Bonn 1825, tradotto in G. BEVILACQUA, *I romantici tedeschi*, cit., pp. 413-453).

²⁷ J.F. HERDER, *Ideen zur Philosophie der Geschichte der Menschheit* (1784-1791), in *Werke*, VI, Frankfurt a./M. 1989.

²⁸ *Compresenza*, come termine chiave da cui sono partito in questa ricerca: cfr. *supra*.

sassone si mostra come uno degli autori chiave del collegamento tra l'idea romantica di evoluzione, che si caratterizza com'è noto per il peculiare rapporto di Alfa ed Omega (infusore ed uomo nei termini okeniani; protozoo ed angelo, in quelli fechneriani), e quella positivista. Coerentemente con quanto ho appena osservato, si tratta pur sempre di una revisione di una forma di finalismo, come se, come s'è visto, per Fechner *telos* naturale di ogni essere sia la sfera. Ma il paragone, possibile oltre che con Oken con i disegni di Lavater o di Le Brun, va arricchito di una importante considerazione: mentre tutti costoro si arrestano raggiunto il carattere "greco" come eccellenza dell'uomo, che è meta e termine del corso della natura (in Lavater, com'è noto, ciò si prospetta ulteriormente come ricerca del volto paradigmaticamente bello del Cristo, nel quale è perfetta la rispondenza unitaria psicofisica), Fechner al contrario non è lontano dal disprezzare il mediocre risultato umano nel processo evolutivo, in nome dell'ideale perfetto della sfera, e assieme colloca l'uomo del tutto all'interno della *scala naturae* e di una concezione fluida e divenente del cosmo, venendo così ad appartenere anche, e coerentemente, alla linea del dinamismo evolutivo di stampo darwiniano²⁹. Questa compresenza di finalismo ed evolucionismo rappresenta, giusta quanto s'è cercato di sostenere, un caratteristico momento intermedio di una epistemologia dell'evoluzione.

4. Nonostante l'orientamento sempre più nettamente positivisticco dell'epoca, e dello stesso Fechner, coinvolto anche in una difficile crisi personale dovuta ad una grave malattia agli occhi, non è difficile mostrare chiari elementi di continuità nel corso degli anni che seguirono. Dopo la guarigione, divenne professore di filosofia a Lipsia; lo stesso anno pubblicò *Nanna, o l'anima delle piante*³⁰, che indica la direzione del suo lavoro posteriore. Sostenere la tesi espressa nel titolo di quest'opera è reso possibile, oltre che dal contesto fornito dalle speculazioni sull'*Allbeseelung*, dalla più specifica ragione teorica indicata già a partire dal tema, anch'esso tipicamente romantico, dell' "ombra vivente": la coscienza non è legata all'esistenza di un sistema nervoso³¹, da cui il *Libretto della vita dopo la*

²⁹ Nel 1873 Fechner pubblica *Einige Ideen zur Schöpfung- und Entwicklungsgeschichte der Organismen* (Leipzig), dove integra l'insufficiente teoria dell'evoluzione di stampo darwiniano, con la propria visione filosofica e scientifica.

³⁰ *Nanna oder über das Seelenleben der Pflanzen*, Lipsia 1848, tradotto in italiano nel '38 da Giuseppe Rensi (Milano).

³¹ *Nanna*, cit., p. 67 ss.

morte aveva potuto, come ho già accennato, concludere in favore dell'indistruttibilità dell'anima stessa.

Dopo il '50 Fechner si volse sempre più alla ricerca esatta, creando la psicofisica per cui è oggi noto. Nel frattempo però l'intero universo, nessun suo prodotto escluso, veniva animato all'interno di una visione di radicale monismo in cui i confini tra fisico e psichico sono fluidi e sempre provvisori. E tuttavia, ora la posizione di Fechner sotto molti aspetti si è chiarita in un senso positivista. Lo scienziato tedesco progressivamente dovette riconoscere nella sua opera un'essenza che era possibile trasferire nelle nuove forme quantitative, aggiornate e più accettabili: ma si tratta in ogni caso di un'essenza che risente nettamente delle speculazioni giovanili.

Gli *Elemente der Psychophysik*³² ammettono i procedimenti matematici che Herbart aveva cercato di introdurre in psicologia. Come ho ricordato all'inizio, Fechner passa infine alla storia soprattutto per la determinazione della legge esatta che porta il suo nome e quello del fisiologo di Lipsia Ernst Heinrich Weber (1795-1878), relativa al rapporto quantitativo tra intensità dello stimolo nervoso e acutezza della sensazione. Ma la cosiddetta "psicofisica esterna" contenuta in quest'opera è utilizzata ancora per corroborare la sua immutabile visione filosofica. A Fechner risulta intollerabile pensare che la coscienza sia ridotta al "faro puntuale" dell'individuo, illuminante la tenebra dell'inerte; sono al contrario gli individui ad essere raccolti in un sistema onnicomprensivo di consapevolezza graduale e diffusa, sostenuto dalla coscienza divina.

La stessa opera fondamentale di Fechner mostra come l'attenzione per la psicologia sia ben lungi dal poter essere ricondotta ad una vocazione scientifica in senso standard. Intitolata significativamente *Zend-Avesta*³³, espressione degli orientismi e persianismi dell'epoca che anche in filosofia valevano con più o meno precisione come importantissimo motivo ispiratore³⁴, sosteneva, in posizione strategica, "la più antica dottrina" dell'anima del mondo, nella quale viene ad articolarsi una gerarchia di anime particolari. Allo stesso modo la *Atomlehre*³⁵ non implica il materiali-

³² Leipzig 1860.

³³ Op. cit.

³⁴ *Zend-Avesta* è come noto la scrittura sacra zoroastriana. A partire dall'utopia goethiana di una letteratura universale, soprattutto nella cultura tedesca l'interesse per l'esotico orientale aveva assunto anche forma di occasioni filosofiche. Il traduttore dello *Zend-Avesta* fu J.F. Kleuker (1749-1827), che era amico di Hamann e probabilmente fonte delle conscenze baaderiane sul *philosophe inconnu* Louis-Claude de Saint-Martin.

³⁵ Leipzig 1856.

simo, poiché l'atomismo viene interpretato all'interno di una tipica prospettiva kantiano-boscovichiana: gli atomi sono in effetti centri di forza od energia per così dire *richiesti* dalla fisica; non è pertanto necessario pensarli materiali. Essi sono inoltre elementi di una gerarchia spirituale che porta a Dio, che include tutti i livelli della realtà.

E pertanto, in grande misura la psico-fisica di Fechner è un modo di ottenere attraverso il loro rapporto strettissimo e reciproco, la sostanziale indistinzione tra i due fattori che la definiscono; così come tra Dio e Universo, e tra vita e non-vita, coscienza e non-coscienza, sono fluidi i confini, continuato il passaggio, sfumata la diversità³⁶. Corpo e anima sono infine due lati o due prospettive di uno stesso ente, generati da non altro che una diversità dei punti di vista: come dice Fechner, da uno stare "fuori o dentro il cerchio". Il corpo è fenomeno per gli altri, l'anima fenomeno per sé. Si trattava di posizioni che erano state avanzate, nell'ambito naturfilosofico, soprattutto da C.G. Carus, autore di un *Versuch einer Darstellung des Nervensystems*³⁷, ma a ben vedere si tratta, come si è già avuto modo di accennare, di temi derivati da Leibniz, in cui il rapporto fisico - psichico è letto all'interno di una fondamentale unità del reale e di conseguenza della vita stessa.

Ho già accennato alcune osservazioni sulle ripercussioni dell'opera di Fechner, e sulle tendenze affini nella cultura tedesca del XIX secolo: qui voglio solo ricordare alcuni ulteriori passaggi più rilevanti. Forse è possibile distinguere, almeno in sede espositiva, due direzioni fondamentali. Da un lato, come già si è detto, l'accezione vitalistica del positivismo tedesco, dall'altro il riaffiorare tardoromantico nella *Jahrhundertwende*, elementi che da parte loro tendono all'ibridazione in un instabile equilibrio tra estrapolazione del dato scientifico e speculazione di matrice spiritualistica. In particolare una linea precisa e continua va riconosciuta all'interno della tradizione della psicologia scientifica al suo nascere, anche grazie all'influenza dell'intreccio di spirituale e corporeo che, in modo assai diverso, anche l'opera di uno Herbart sosteneva. Così, il *Lehrbuch der Psychologie*³⁸ di Friedrich Jodl decideva in favore dell'unità psicofisica fondamentale a partire da un monismo materialistico *sui generis*, incentrato su un concetto di *atomo psichico* in grado di esprimere germinalmente

³⁶ Sull'affinità di questa impostazione con quella più propriamente naturfilosofica, cfr. D. ENGELHARDT, *Romanticism in Germany*, in R. Porter - M. Teich (a cura di), *Romanticism in National Context*, Cambridge 1988, pp. 109-133, a p. 113.

³⁷ Leipzig 1814.

³⁸ 2 voll., Stuttgart 1897.

l'evoluzione tanto inorganica, come organica e spirituale. Più noto, ovviamente, il caso di Wundt, che, precisamente a Lipsia dove Fechner aveva lavorato, prosegue la tradizione della ricerca scientifica della mente, ma è seguace di Fechner anche nel tentativo di un "positivismo spiritualista"³⁹. Precisamente riguardo al cruciale rapporto tra psichico e fisico, Wundt dichiara il suo debito con Fechner, asserendo anch'egli il "fatto di base" dell'unità psicofisica, per cui la cosa descritta da psicologia e fisiologia, pur linguaggi diversi, è in effetti la stessa⁴⁰.

Di Oswald Külpe, discepolo di Wundt, è uno dei primi scritti critici su Fechner⁴¹, che contiene osservazioni ancora utili anche se la messa a fuoco è inevitabilmente parziale. Külpe elogia in specie "la fruttuosa concezione di una psicofisica, armata di tutti i mezzi del metodo scientifico, la quale forma il memorabile principio della psicologia sperimentale"⁴²; d'altra parte la sua stessa opera di psicologo sperimentale, wundtianamente percorreva questa medesima linea. Ma al tempo stesso ricorda acutamente che lo staccarsi dalla tendenza assoluta od assolutistica della filosofia naturale di impronta schellinghiana, individuata tra le radici del Fechner (assieme ad Herbart e a "un ramo molto laterale dello Hegel"), avviene non tanto "per la tendenza" quanto "per il metodo": Fechner vuole connettere la sua visione del mondo con i risultati sperimentali. Il "vivo desiderio" non è il "possesso": questa identificazione era stata, infatti, l'errore della scienza romantica. La "caratteristica unione di misticismo fantasioso e di oggettività fredda"⁴³ determina infine in Fechner una metafisica che procede per induzione ed analogia, "generalizzando, ampliando ed elevando", pertanto senza rinunciare⁴⁴ al "lavoro scientifico particolare", e senza sperare in "uno speciale metodo filosofico che operi scansando le scienze particolari". In questa prospettiva di metodo Külpe cita da *Zend-Avesta* il valore della "generalizzazione per induzione e analogia e la combinazione ragionevole delle generalità raggiunte da diverse parti", e l'opposizione alla vecchia

³⁹ Del Wundt cfr. *G. T. Fechner*, Leipzig 1901, ma anche, per quanto riguarda le espressioni più notevoli della sua affinità con le concezioni del precursore, le *Vorlesungen über die Menschen und Tierseele*, Leipzig 1863-64. In un contesto solo parzialmente diverso, Fechner è abbondantemente citato quale autorità nel capitolo sull'elettricità della *Dialettica della natura* di Friedrich Engels, trad. it., Roma 1956, pp. 131-182.

⁴⁰ Cfr. le *Vorlesungen*, cit., I, p. 98 ss., e pp. 199-200.

⁴¹ In O. KÜLPE, *La filosofia odierna in Germania*, trad. it., Milano 1922, pp. 78-87.

⁴² Ivi p. 81.

⁴³ Ivi p. 87.

⁴⁴ Ivi p. 78.

prospettiva in quanto “non è un anticipato concetto di Dio che determina l'essenza di Dio, ma ciò che di Dio si può avvertire nel mondo e in noi determina il suo concetto”⁴⁵.

Una linea solo parzialmente diversa è espressa da autori come P. Carus e W. Ostwald⁴⁶. In ogni momento, ed al di là delle differenze, questi autori si caratterizzano unitariamente per la tendenza monistica, che da un lato garantisce un'intenzione scientifica, dall'altro è pensata quale unità profonda al di là della stessa dimensione materialistica comunemente intesa, in grado dunque di esprimere psichico e fisico allo stesso grado.

Quanto alle inquietudini tardoromantiche, in studi recenti è stato messo in luce l'ancora più significativo successo di Fechner in opere programmaticamente ambigue nel loro statuto, come ad esempio quella di Otto Weininger. Come si sa, *Geschlecht und Charakter* è programmaticamente giocato tra la formazione sostanzialmente scientifica e “positiva” del giovane autore, e idee di matrice irrazionalistica connesse con le ricerche ad esempio (non solo) di Bachofen. In questo senso è abbastanza chiaro come Fechner potesse essere assunto nell'*idearium* di Weininger⁴⁷.

5. In alcune sue opere James Hillman ricorda Fechner: in particolare, sottolineando l'*irriducibilità* reciproca di due linguaggi che sono anche due fondamentali forme psicologiche. Per l'autore americano, si pongono “insuperabili limitazioni soggettive a ogni descrizione. A volte possiamo vedere la vita nella sua interezza, ma la descrizione che ne diamo si dividerà sempre in due metà”⁴⁸. La traduzione dall'irrazionale al razionale è uno spostamento del “notturno” verso il “diurno” dell'anima; e il rapporto che si instaura tra queste zone a sua volta apre una difficile dialettica. Come osserva Hillman, è questo illinguaggio preciso di Fechner, e, dunque, in un

⁴⁵ Ivi, p. 79.

⁴⁶ Di cui vedi rispettivamente, a titolo esemplificativo, *Monism: its Scope and Import*, Chicago 1892; e *Die Überwindung des wissenschaftlichen Materialismus*, Leipzig 1895.

⁴⁷ Numerose le citazioni fechneriane in *Geschlecht und Charakter* (1903), testo fondamentale quant'altri mai per intendere la combinazione di tematiche scientifiche, o di provenienza scientifica, e di suggestioni speculative e simboliche, nella *Jahrhundertwende*: nell'edizione italiana (*Sesso e carattere*, trad. it., Milano 1956), cfr. ad es. le pp. 132, 168 ss., 429 ss. Non a caso Michele Cometa ha brevemente ricordato il Fechner nella sua edizione del *Taccuino e lettere* di Weininger, trad. it., Pordenone 1986, pp. XV ss. e XXVIII-XXX, n. 9 soprattutto. Al Cometa non sfuggono le particolarità della posizione del Fechner, su cui ho cercato di insistere, né il ruolo della *Vergleichende Anatomie der Engel*.

⁴⁸ *Il mito dell'analisi*, trad. it., Milano 1979, p. 130 e ss.

certo modo l'origine di un possibile senso della sua opera⁴⁹.

Hillman in effetti indica che, "esempio estremo dei due linguaggi e dei due modi di percezione contenuti in una sola persona [...] mentre preparava la strada all'avanzata della psicologia scientifica delle sensazioni e apriva l'area della psicofisica a leggi astratte e ricerche sperimentali, Fechner allo stesso tempo parlava l'altro linguaggio del 'lato notturno' dell'anima, una delle sue espressioni favorite"⁵⁰. Come si vede saremmo con ciò tornati all'ipotesi di scissione da cui eravamo partiti solo per subito accantonarla. La stessa malattia, tra sfinimento assoluto, misantropia e fotofobia, che segna centralmente la sua biografia, e che sembra tratta di peso dalle raccolte freudiane, si fa leggere in questa luce come espressione simbolica della polarità percettiva e coscienziale, ed al tempo stesso sua risoluzione. A quanto ci racconta Fechner stesso, la mattina del 22 ottobre 1850 in un sogno catartico colse infatti finalmente l'integrazione di questa duplicità, traendone, tra l'altro, l'intuizione originale della legge psicofisica sul rapporto tra forza dello stimolo e intensità della sensazione⁵¹.

Ma tenuto conto di quanto ho cercato di indicare finora, direi che, anche da questo punto di vista alquanto peculiare, resta, piuttosto, confermato che l'esigenza di bilanciare ed integrare è all'*origine* delle sue più note teorie: anche prendendo per buona la narrazione della malattia e della catarsi, po-

⁴⁹ Cfr. soprattutto *Il sogno e il mondo infero*, trad. it., Milano 1984, p. 21 ss. Fechner parla di *Nachtsicht* contrapposto a *Tagesansicht* (*Die Tagesansicht gegenüber der Nachtsicht*, Leipzig 1879). Senza richiamare tutto il tema "notturno" romantico, ricordo qui G.H. Schubert (1780-1860), che scrisse delle *Ansichten der Nachtseite der Naturwissenschaft* (1808). È opportuno comunque osservare che il senso del notturno è percepibilmente diverso in Fechner rispetto alle più tipiche formulazioni romantiche: infatti il notturno vale quale simbolo dell'avvenuta devitalizzazione materialistica del mondo, oscuramento dimentico del suo senso, mentre, com'è noto, nei testi propriamente romantici il notturno ha il valore costante di una più profonda dimensione inaccessibile alla luce del giorno. In ogni caso Hillman osserva il permanere di questa polarità e di queste immagini archetipiche, sia pure con segno invertito: cfr. *Il sogno e il mondo infero*, p. 22.

⁵⁰ *Il mito dell'analisi*, cit., p. 329 n. 5.

⁵¹ Vedine l'interessantissimo resoconto in KUNTZE, *G.T. Fechner*, cit., pp. 105 ss. L'accento a Freud è motivato anche dalle numerose espressioni di rispetto che nelle proprie opere il fondatore della psicoanalisi dedica a Fechner: cfr. a titolo di esempio *L'interpretazione dei sogni*, in *Opere*, trad. it., III, Torino 1967², p. 54 e 489; ed *Al di là del principio di piacere*, ivi, IX, 1977, p. 194. A più riprese ne *Il sogno e il mondo infero*, cit., Hillman insiste su questo rapporto tra i due autori, all'insegna di un precorrimiento dell'inconscio, sia per quanto riguarda la dimensione oscura della psiche cui si accennava qui sopra nella n. 49, sia per quanto attiene invece alla concezione, propria alla psicofisica, di *soglia* della percezione.

tremmo forse dire che quella esperienza quasi mistica sollecita il lavoro scientifico nella misura in cui rafforza in Fechner l'impulso a lavorare alla riunificazione il più possibile profonda dei due "lati" o "visioni" attraverso la fondazione della psicologia sperimentale, che sostanzia empiricamente l'idea che "mente" e "materia" non sono che due modi polari, alternativi e non esclusivi, quale necessaria duplicità nella manifestazione della medesima realtà. Sta qui l'ibridazione che è poi di tutta un'epoca: non solo scommessa di edificare una scienza dura del fluttuante psichico, che in quanto tale è progetto tipicamente scientifico, ma piuttosto di ricavare da questa scienza proprio quel panpsichismo estremista ove l'intero universo assume carattere spirituale, essendo il mondo dei fenomeni assoggettato alle leggi quantitative niente altro che la manifestazione esterna d'una sostanza intimamente spirituale; ma non mera apparenza, né privo di valore per la conoscenza di quella realtà nascosta.

In ultima analisi allora, vista la continuità delle più tipiche movenze della speculazione fechneriana, non posso non dubitare dell'ipotesi così radicale di Hillman. È merito dello psicologo americano di indicare come questo percorso epistemologico possa avere anche una sua chiara ricaduta al livello della *soggettività* del ricercatore. Ma l'impulso ad una visione unitaria in Fechner preesiste alla crisi, anzi, esso segna in profondità proprio la stessa sua esperienza soggettiva della scienza. Non solo: come abbiamo intravisto, fino a che punto si deve considerare privo di altri esempi questo necessario, reciproco integrarsi di "scienza" e "spiritualità"? L'intreccio di componenti eterogenee è evidente inoltre anche dal punto di vista delle idee, delle suggestioni, delle motivazioni. Come il presente studio ha inteso rapidamente mostrare, G. T. Fechner si trova dunque veramente in una posizione di passaggio e ancipite, che ne fa il segno delle modificazioni lente e delle transizioni sfumate, non degli irrimediabili dualismi, della storia⁵².

⁵² Forse può essere utile anche ricordare infine che sarebbe semplicistico attribuire alla cultura romantica univocamente un disprezzo o misconoscimento dell'empirico-concreto. In realtà l'empirico è spesso valorizzato nella misura in cui è tendenzialmente disprezzata la matematizzazione. Questo punto, per quanto certo non ignoto, viene talvolta sottovalutato, o letto come indizio dell'incipiente insoddisfazione di alcuni nei confronti della tendenza speculativa di taglio più strettamente idealistico. Invece questa prospettiva contiene potenzialità euristiche che semplificano considerevolmente la comprensione e la ricostruzione storica di alcune vicende significative, dove il discrimine tra la fantasticheria e l'accettabilità scientifica, colto più o meno nettamente dalla letteratura critica nel rigetto dell'apriorismo e nella progressiva tendenza sperimentale, va ricompreso in uno snodo molto più *internamente* articolato.